

Economia lavoro

Stet ai privati diventa un giallo Verrà ceduta prima Telecom?

Mentre il governo sembra ritener accantonato l'ordine del giorno con cui il Senato chiedeva nuove regole per la privatizzazione di Stet, a Palazzo Chigi aumenta la confusione. E così torna ad affacciarsi l'ipotesi di collocare non la finanziaria presieduta da Ernesto Pascale, ma direttamente Telecom Italia. Lo annuncia lo stesso ministro del Tesoro Lamberto Dini, pur con alcune cautele. «Credo che sarà la Stet. Però - aggiunge - significativamente - almeno per il momento una decisione non è stata presa». La prospettiva non piace affatto all'Iri che punta sulla vendita di Stet per rimpinguare le sue esatte casse. Il direttore generale, Enrico Micheli, chiede addirittura un incontro chiarificatore col governo, mentre il presidente Michele Tedeschi chiede soprattutto che non abbia a soffrire il bilancio dell'Istituto: «la cessione di Stet ci consente di incassare direttamente l'introito della privatizzazione». Quanto ai tempi, l'Iri spinge il pedale della fretta. Il collocamento è previsto per il '95 ma Tedeschi vorrebbe veder ceduta una prima trancia già entro quest'anno. Conferma per i telefonini: verranno scorporati da Telecom.



Il presidente dell'Iri Michele Tedeschi

Bruno Bruni/Master Photo

A Telecom gli impianti Rai

E la maggioranza apre il fuoco su Omnitel

Telecom e Rai sulla stessa lunghezza d'onda. Ben presto la società di telecomunicazioni potrebbe gestire gli impianti di trasmissione dell'ente televisivo. Ed in futuro potrebbe anche comprarli. All'affare potrebbero venir chiamati a partecipare anche Fininvest e tv locali. Intanto, la maggioranza apre un nuovo fronte di guerra: nel mirino Omnitel, il consorzio capitanato da Olivetti vincitore della gara per i telefonini europei.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Telecom Italia è pronta al matrimonio con la Rai. Le pubblicazioni non sono ancora espresse, ma i rispettivi padri hanno ormai trovato l'intesa: ben presto, gli impianti di trasmissione della televisione pubblica potrebbero passare in gestione al monopolio telefonico. La conferma è venuta ieri dal direttore generale della Rai Gianni Billia durante una audizione al Senato assieme ai vertici delle telecomunicazioni italiane: «Già dai primi giorni dello scorso agosto il consiglio di amministrazione ha deliberato di avviare i contatti con Telecom. La Rai deve entrare nel software abbandonando le velleità dell'hardware». Insomma, l'ente televisivo si concentrerà nei programmi lasciando ad altri, più pre-

parati, il mestiere delle antenne. La risposta del futuro sposo non si è fatta attendere. «La pensiamo allo stesso modo: la gestione degli impianti va fatta da Telecom», ha fatto eco il presidente dell'Iri Michele Tedeschi. Ed anche il più diretto interessato, l'amministratore delegato di Telecom Italia Ernesto Pascale, non ha mostrato esitazioni a lanciarsi in un business destinato ad allargare ancor di più la sfera di influenza del suo gruppo: «Già dal '92 facciamo gestione di reti per università e grandi centri: ciò consente di avere prodotti migliori ed a costi più bassi».

E la Fininvest?
Almeno all'inizio, Telecom non

acquirerà gli impianti della Rai. Fra apparati di trasmissione e ripetitori si tratta di una rete di circa 7.600 «pezzi» per un valore che Billia stima approssimativamente attorno agli 800-1.000 miliardi. Un impegno finanziario giudicato eccessivo dai vertici di Telecom e Stet alle prese in questo momento con l'esigenza di rendere il più appetibile possibile la prossima privatizzazione della telefonia pubblica. Del resto, le premesse non mancano. Proprio ieri l'amministratore delegato del gestore telefonico, Francesco Chinchigno, ha annunciato per il '94 «un risultato finanziario più interessante del '93 e superiore alla mera sommatoria delle aziende confluite in Telecom».

Pertanto, ci si limiterà ad un contratto di outsourcing, in pratica la cessione a Telecom della sola gestione degli impianti. Però, Pascale non esclude che «in una fase successiva si possano anche comprare». Per ora si parla di Rai, ma non si chiude la porta in faccia a Fininvest che proprio dalla cessione a terzi dei propri impianti di trasmissione potrebbe trovare l'occasione di una importante iniezione di ossigeno alle sue carenti risorse finanziarie. «Fare l'outsourcing per la Rai, per la Fininvest e le altre socie-

tà televisive è la stessa cosa. Comunque, non c'è ancora nessun discorso in piedi. La Fininvest è un potenziale cliente purché ci sia convenienza reciproca», ha spiegato ancora Pascale.

De Benedetti nel mirino

In attesa delle alleanze televisive, rischia di saltare clamorosamente l'entente concorrenziale sul secondo gestore del telefonino. Il sasso destinato a scuotere uno stagno mai veramente tranquillo è arrivata da Sante Pericario (Ccd), presidente della commissione Trasporti della Camera. «Serve un approfondimento del Parlamento sulla decisione del governo Ciampi di affidare ad Omnitel (consorzio capitanato da Olivetti, n.d.r.) la concessione del secondo gestore. È una materia nebulosa». Una dichiarazione che di fatto si annuncia come uno stop alla concessione per Omnitel, data ormai per imminente. Ulteriori ritardi «comprometterebbero la par condicio», ha accusato ieri il vicepresidente di Olivetti Esterio Pisol. «Intanto la Sip può acquisire 2 milioni di clienti per il radiomobile nel '94 e procedere al ritmo di 100.000 utenti nuovi al mese», ha rincarato Francesco Caio, presidente di Omnitel.

Enel e Eni privati La Camera apre un'indagine sulle conseguenze

La Camera vuol veocerchi chiaro sulle conseguenze che deriveranno al mercato dell'energia dall'annunciata privatizzazione di Enel ed Eni. La commissione Attività produttive ha deciso di avviare un'indagine per verificare non solo la rispondenza del piano energetico nazionale ma anche per compiere una riflessione sulla trasformazione in spa di Eni ed Enel, con particolare riferimento agli investimenti e alle risorse che possono essere mobilitate. L'indagine parlamentare si svilupperà già nelle prossime settimane con l'audizione degli esponenti oltre che dell'Enel e dell'Eni anche di quelli dell'Enea, della Regione, dell'Ancl, degli enti di ricerca, delle rappresentanze sindacali, dei consumatori e delle associazioni ambientaliste. Infine, saranno sentiti anche i ministri dell'Industria, dell'Ambiente, dei Trasporti, dei Lavori pubblici ma anche il commissario Ue per l'energia.

Cambia il cda, entra Capaldo?

Aumento di capitale, Mediobanca ci riprova

DARIO VENEZONI

MILANO. Il consiglio di amministrazione di Mediobanca ci riprova. Alla prossima assemblea, convocata il 28 ottobre prossimo (il 29 in seconda) sarà proposta ai soci una modifica del meccanismo di aumento di capitale sospeso «per impraticabilità del campo» qualche mese fa.

L'Istituto di via dei Filodrammatici torna dunque alla carica bussando a soldi pressati i propri azionisti, e chiedendo una somma totale che dovrebbe ammontare da un minimo di 1.500 a un massimo di 2.090 miliardi. Lo farà modificando il criterio della determinazione del prezzo delle azioni in modo da renderlo «più aderente alle quotazioni di Borsa e alla consistenza patrimoniale del titolo in al momento dell'emissione».

L'aumento di capitale, il più rilevante per importo nella storia della banca milanese, era già stato deliberato in primavera. Ma la caduta delle quotazioni delle azioni in Borsa aveva costretto gli amministratori della società a sospenderlo: era infatti irrealistico pensare di collocare nuove azioni Mediobanca a un prezzo «non inferiore alle 15.500 lire» quando ormai il corso del titolo in piazza degli Affari era sceso ampiamente al di sotto di quella soglia. Dai massimi della fine di aprile ad oggi, in effetti, il titolo Mediobanca ha perso oltre il 30 per cento, fino a toccare lunedì il minimo di 13.491 lire.

Non si conoscono i dettagli dei programmi di Mediobanca (verrebbe da dire: ovviamente, quando mai si conoscono i programmi di Mediobanca?), ma le poche parole della nota ufficiale servono a dire una cosa sola: che questa volta l'aumento di farà, quali che siano le condizioni di mercato. Se le quotazioni saranno alte, si incasserà molto. Se saranno basse, pazienza, vorrà dire che si incasserà di meno.

Ma i disegni di espansione della banca milanese non possono più attendere. E comunque ricorrere al mercato collocando prestiti obbligazionari costa certo di più, perché poi i sottoscrittori del prestito vogliono indietro i loro capitali con tanto di interessi.

Tirchiera

Con gli azionisti, al contrario, l'Istituto di Cuccia ha una lunga tradizione di tirchieria. Una tradizione che sarà confermata anche quest'anno, visto che nonostante il netto miglioramento della redditività della banca il dividendo rimarrà invariato a 200 lire.

I profitti del primo semestre sono aumentati da 200 a 215 miliardi. Per la prima volta nella sua storia la banca si è degnata di rendere

pubblico un bilancio consolidato, che presenta un utile netto nel semestre di 301,1 miliardi, risultato tutt'altro che disprezzabile con questi chiari di luna.

Tre nomi, due posti

La rilevanza del ruolo dell'Istituto nel panorama della finanza italiana non si inasprisce però naturalmente solo da questi dati, né da quelli dell'incremento degli investimenti in titoli, cresciuti del 16,1% a 2.785 miliardi. E neanche dalla consistenza del suo portafoglio titoli, che nasconde una plusvalenza di quasi 3.000 miliardi. Mediobanca è oggi al centro del sistema economico italiano; allunga le leve del suo controllo dalle compagnie di assicurazione alle banche, ai grandi gruppi industriali... è davvero in una parola il salotto buono della finanza.

In questo salotto saranno invitati ad entrare il prossimo mese due nuovi ospiti. Il consiglio di amministrazione sarà infatti allargato da 19 a 21 membri. Dovrebbero entrare: era infatti irrealistico pensare di collocare nuove azioni Mediobanca a un prezzo «non inferiore alle 15.500 lire» quando ormai il corso del titolo in piazza degli Affari era sceso ampiamente al di sotto di quella soglia. Dai massimi della fine di aprile ad oggi, in effetti, il titolo Mediobanca ha perso oltre il 30 per cento, fino a toccare lunedì il minimo di 13.491 lire.

Ma a Milano si dà per certo anche l'ingresso di Roberto Gavazzi, vicepresidente della Ras, che potrebbe quindi sostituire qualcuno dei consiglieri oggi in carica e che potrebbe non essere riconfermato.

Informatica, il fatturato è ancora fermo

Per l'informatica italiana il tunnel della crisi non è ancora finito. L'assinform, l'associazione di settore, ha pubblicato per la prima volta ieri i dati dell'andamento del mercato nel primo semestre.

L'incremento del fatturato complessivo è dello 0,4%. Si corregge quindi l'andamento negativo dell'anno scorso, quando il settore si chiuse con una flessione dello 0,8, ma la ripresa non è ancora sufficiente a tenere il passo con l'inflazione. In particolare i conti dei contratti di computer rimangono negativi, a causa soprattutto della incessante caduta dei prezzi. Sono in crescita i sistemi bancari e quelli destinati alle società finanziarie e assicurative, ma ancora in forte calo le commesse della pubblica amministrazione, congelate da tangenti, Continua invece il boom del personal computer, un settore che ha conosciuto una crescita dell'8,1%, raggiungendo il traguardo delle 400 mila unità vendute del semestre.

Delegato Cgil pestato e minacciato A Milano un altro gravissimo episodio di violenza e intimidazione antisindacale

ROMA. Aggredito, malmenato e minacciato di morte. È successo sabato, a Milano, a un delegato della Cgil che stava affiggendo nella bacheca dell'azienda in cui lavora un cartello che invitava i dipendenti ad uno sciopero di due ore per ottenere il pagamento di due mensilità arretrate. Il gravissimo episodio, sul quale è naturalmente stata sporta denuncia, è stato reso noto ieri dalla Filcams Cgil aziendale e della zona Romana di Milano. A picchiare e minacciare il delegato, dice il sindacato, sono stati i responsabili della Marilo Srl. La ditta, con sede a Milano in via Molise 62, ha preso in affitto i negozi della ex Prima dal 19 aprile scorso, continuandone l'attività dopo il fallimento e rinegoziando gli 87 dipendenti. La Marilo, dice la Filcams, «non ha però mai riconosciuto ai dipendenti la continuità del posto

di lavoro, rifiutandosi di corrisponderne loro due mensilità arretrate dovute e subendo perciò una condanna da parte della Pretura. Ha inoltre sempre portato avanti un pesante atteggiamento antisindacale (sugli 87 dipendenti 46 sono iscritti alla Cgil), con continue intimidazioni nei confronti dei delegati da parte dell'amministratore unico e del suo più diretto collaboratore. L'aggressione al delegato (di cui non è stato reso noto il nome) è arrivata dunque in un «crescente clima di tensione». Quello di Milano è poi il secondo episodio nel giro di nemmeno due mesi di aggressione ai danni di un delegato sindacale: nel primo caso, avvenuto in Puglia, il lavoratore fu pestato dal guardiano nel cortile della fabbrica di cassette per la frutta dove, dopo molti episodi di minacce, era rimasto l'unico iscritto alla Cgil.

Delegato licenziato a Melfi, è polemica Prudenti i sindacati nazionali: «La Fiat dia chiarimenti»

PIERO DI SIENA

ROMA. La decisione della Fiat di Melfi di non assumere, alla scadenza del contratto di formazione e lavoro, il delegato della Fiom, Paolo Laguardia, «compromette il quadro delle relazioni sindacali e rappresenta un grave e provocatorio atto nei confronti dei lavoratori e del sindacato». È questo il punto saliente di un documento diramato ieri dal direttivo della Cgil di Basilicata. Dunque il licenziamento del delegato sindacale a Melfi potrebbe essere il preludio di un mutamento di rapporti tra la Fiat e il sindacato lucano. E vi è la presa d'atto da parte di quest'ultimo che le relazioni partecipative di cui si è parlato per Melfi non sono proprio congeniali all'indole dell'azienda torinese. Dal canto suo, il segretario regionale del Pds di Basilicata, Antonio Luongo, parla di «rapporto compromesso con le forze riformatrici e progressiste della regione» (dove a differenza che altrove i

progressisti alle elezioni politiche hanno realizzato un ampio successo). Di tutt'altro tenore, e improntate a grande prudenza, sono invece le dichiarazioni delle organizzazioni nazionali di categoria. In un comunicato unitario ieri Fim, Uilm e Fimic «esprimono preoccupazione per la non assunzione a tempo indeterminato di lavoratori in contratto di formazione e lavoro e chiedono un incontro urgente alla Fiat per conoscere cause e motivazioni delle scelte di non riconferma dei suddetti lavoratori». Come si vede Paolo Laguardia non è mai nominato, nessun accenno è fatto alla sua condizione di delegato sindacale. Ma da che cosa dipende tanta prudenza? Può darsi che la Fiom abbia preferito non rinunziare a una gestione unitaria della vicenda dopo che Fim e Uilm, anche a livello aziendale, si erano dimostrate poco propense a fare del ca-

so della mancata assunzione del delegato sindacale Fiom una questione di agibilità democratica in fabbrica. Oppure è possibile che vi sia la preoccupazione che sollevare esplicitamente la questione, anche in via ipotetica, di una discriminazione antisindacale da parte dell'azienda possa mettere in discussione l'impianto partecipativo dell'accordo raggiunto a suo tempo sulla Fiat di Melfi. Senza esitazione alcuna, invece, è l'atteggiato di solidarietà a Laguardia e alla Fiom di Basilicata da parte della segreteria regionale della Fiom piemontese, la quale afferma che «ancora una volta la Fiat dimostra di preferire la fedeltà alla professionalità» e chiede che «questo precedente gravissimo» della mancata assunzione venga «rimosso».

Comunque è certo che nella nuova fabbrica lucana le relazioni sindacali non vanno come ci si aspettava. «Sul posto di lavoro - dice il segretario della Fiom lucana, Giannino Romaniello - c'è paura e

MERCATI

BORSA	
MIB	1.049 -0,1
MIBTEL	10.429 0,27
COMIT 30	150,31 0,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESSILI	1,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	-2,28
TITOLO MIGLIORE	
CEM BARLETTA	8,79
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	-10,49
LIRA	
DOLLARO	1.568,16 -1,56
MARCO	1.015,34 -2,48
YEN	15,815 -0,02
STERLINA	2.456,52 9,78
FRANCO FR.	296,65 -0,58
FRANCO SV	1.216,91 -5,48
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-1,66
AZIONARI ESTERI	-0,90
BILANCIATI ITALIANI	-1,08
BILANCIATI ESTERI	-0,76
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,53
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,86
6 MESI	8,24
1 ANNO	9,09